

DENIS CAPELLINI

## NUOVI DATI ED OSSERVAZIONI SULLA CINTA MURARIA DI RAVENNA TARDOANTICA

### 1. *Premessa*

Il problema dell'originaria fondazione ed estensione del circuito murario di Ravenna tardoantica è reso complesso dalla non omogeneità dei dati disponibili, dalle lacune nelle fonti e nella documentazione archeologica. Affrontare dunque il problema storico e archeologico della cinta muraria, equivale riesaminare i nodi fondamentali relativi all'evoluzione geomorfologica del sito e alla topografia di Ravenna dall'antichità al medioevo.

In effetti le ricerche archeologiche degli ultimi vent'anni hanno di molto arricchito il bagaglio delle nostre conoscenze relative alla topografia antica dell'area urbana e classense, così come gli studi relativi alle trasformazioni geomorfologiche ed idrologiche del territorio sono state un valido sussidio per interpretare i dati che i diversi sondaggi riportavano alla luce <sup>1</sup>.

\* Sigle d'uso: AMR = Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna; ArchDisSBAARav = Archivio Disegni Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Ravenna; ASAER = Archivio della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna; BECCR = Bollettino Economico della Camera di Commercio ... di Ravenna; Bibl. Class. = Biblioteca Classense, Ravenna; CARB = Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina; CIRav = Classe e Ravenna; FR = Felix Ravenna; RM = Römische Mitteilungen; StRomagn = Studi Romagnoli.

<sup>1</sup> Per un inquadramento delle problematiche accennate si danno le indicazioni fondamentali; per altri più specifici riferimenti si rimanda alla bibliografia delle opere citate: M. BARATTA, *Ravenna Felix*, estr. da «La Geografia», 1-6 (1930); Id., *Topografia antica di Ravenna e del suo territorio*, «FR», XXXVII/1 (1931), pp. 33-37; L. GAMBÌ, *Cosa era la Padusa*, Faenza 1950; Id., *Considerazioni su una nuova tesi relativa alla storia della laguna romagnola*, in *Atti del Convegno intern.*

Un aggiornamento organico sul problema dell'originaria fondazione del circuito murario di Ravenna, necessita dunque di potersi avvalere di sintesi quanto più possibile vaste e comprensive dei problemi più attuali che riguardano l'archeologia urbana e la topografia ravennate: tale necessità però difficilmente si coniuga con la mole di nuovi dati che sono emersi soprattutto nell'ultimo decennio, i quali difettano inevitabilmente di un'interpretazione filologica complessiva e perfettamente aggiornata alla luce delle attuali conoscenze sull'evoluzione dell'antico Centro<sup>2</sup>.

di studi sulle antichità di Classe (Ravenna, ottobre 1967), Ravenna 1968, pp. 51-62; N. ALFIERI, *Problemi della rete stradale attorno a Ravenna*, «CARB» XIV (1967), pp. 7-20; G.A. MANSUELLI, *Geografia e storia di Ravenna antica*, *ibid.*, pp. 157-190; *Id.*, *Ravenna «Sabinorum oppidum»*, «CARB», XVI (1970), pp. 269-276; A. RONCUZZI – L. VEGGI, *Nuovi studi sull'antica topografia del territorio ravennate*, «BECCR», 3 (1968), pp. 193-201; *Id.*, *Contributi allo studio dell'evoluzione topografica ed idrografica del territorio ravennate in rapporto agli antichi insediamenti*, in *Atti del Convegno intern. di studi sulle antichità di Classe* (Ravenna 1967), Ravenna 1968, pp. 91-114; L. ZAFFAGNINI, *Note di geomorfologia del territorio ravennate. Vie di comunicazione fluviale e topografia urbana*, «FR», XCIX-C (1969), pp. 65-129; *Id.*, *Il «Portus Augusti» e la viabilità terrestre della fascia costiera romagnola dall'epoca romana a quella bizantina*, «FR», I (1970), pp. 39-94; G. BERMOND MONTANARI, *Nuovi contributi alla topografia antica di Ravenna, in Adriatica praehistorica et antiqua. Miscellanea G. Novak dicata*, Zagreb 1970, pp. 579-582; A. RONCUZZI – L. VEGGI – F. CASTELLINI, *Studi idrogeografici dei territori padani inferiori*, in *Atti della Casa Matha*, IV, Ravenna 1970; A. VEGGIANI, *Le variazioni della linea di costa del ravennate dall'età preromana al medioevo*, «CARB» XXIII (1976), pp. 331-344; *Id.*, *Considerazioni geologiche sulla captazione e sul tracciato dell'acquedotto romano di Ravenna*, «StRomagn» XXXI (1980), pp. 3-19; A. RONCUZZI, *Il porto di Ravenna. Storia, ambiente*, «BECCR», 3 (1979), pp. 151-158; 4 (1979), pp. 227-233; per una sintesi utile sulle conoscenze acquisite cfr: *Ravenna e il porto di Classe*, Bologna 1983; P. FABBRI, *Il paesaggio ravennate dell'«evo antico»*, in *Storia di Ravenna*, I, Venezia 1990, pp. 7-30; *Id.*, *Il controllo delle acque tra tecnica ed economia*, *ibid.*, II/1, Venezia 1991, pp. 9-23; G. BERMOND MONTANARI, *Demografia del territorio nella preprotostoria e la prima fase insediativa di Ravenna*, *ibid.*, I, Venezia 1990, pp. 31-47; *EAD.*, *L'impianto urbano e i monumenti*, *ibid.*, pp. 223-255; M.G. MAIOLI, *La topografia nella zona di Classe*, *ibid.*, pp. 375-414; *EAD.*, *Strutture economico-commerciali e impianti produttivi nella Ravenna bizantina*, *ibid.*, II/1, pp. 223-247.

<sup>2</sup> BERMOND MONTANARI, *La topografia della città di Ravenna e del suo territorio attraverso le testimonianze archeologiche*, «FR», CIX-CX (1975), pp. 59-77; *EAD.*, *Ricerche archeologiche nell'area urbana di Ravenna*, «CARB» XXX (1983), pp. 13-15; *EAD.*, *Demografia*, *cit.*; F.W. DEICHMANN, *Ravenna. Geschichte und Monumente*, Wiesbaden 1969; *Id.*, *Ravenna, Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, II, Kommentar, 3, Teil, Stuttgart 1989, in part. pp. 16-33; MANSUELLI, *Le fonti antiche per i problemi urbanistici*, in *Ravenna e il porto di Classe*, *cit.*, pp. 14-17; MAIOLI, *La topografia della Classe bizantina in base agli scavi*, «CARB», XXX (1983), pp. 379-382; G. SUSINI, *Il momento politico della via Popilia*, «CARB», XVIII (1971), pp. 507-509; *Id.*, *Ravenna e il mondo dei Romani*, in *Storia di Ravenna*, I, *cit.*, pp. 125-136; S. GELICHI, *Il paesaggio urbano tra V e X secolo*, *ibid.*, II/1, *cit.*, pp. 153-165.

## 2. *La tradizione degli studi ravennati*

È noto che il *Liber Pontificalis* del protostorico ravennate Andrea Agnello è una fonte quasi unica anche per quanto riguarda le indicazioni topografiche relative alla cinta muraria, inoltre dal suo studio derivano le indagini storico-topografiche e toponomastiche raccolte dalla tradizione storico-erudita ravennate, giunte fino alle interpretazioni del Testi Rasponi e di qui alle sintesi più recenti. Pure le tarde cronache ravennati, conosciute come *Aedificatio* e *Spicilegium*, hanno interessato gli studi storici ed eruditi, poiché esse, richiamandosi in più punti, ci riportano toponimi sconosciuti ad Agnello e ai documenti d'archivio ravennati: in particolare è stato rilevato lo iato esistente tra le notizie riportate da Agnello che considera Valentiniano III autore della cinta muraria di Ravenna tardoantica e le notizie delle fonti menzionate, che viceversa ne considerano autore Odoacre ignorando Valentiniano. Su quest'ultime s'appuntò l'attenzione sia del Testi Rasponi, il quale sottolineava come nell'*Aedificatio* e nello *Spicilegium* emergesse viva la memoria della città ancora limitata entro l'antico *oppidum* municipale e la *Regio Herculana* venisse indicata con esattezza come centro della città, sia, in tempi più recenti, quella del Mazzotti che, sulla scorta di codeste tarde cronache, proponeva un aggiornamento topografico sull'evoluzione della cinta muraria ravennate, localizzando la *Porta pluviensis* sul lato orientale dell'*oppidum* nel sito ove poi sorse S. Giustina, e la *Porta Asiana* sul lato opposto a Port' Aurea prima del ponte di Augusto.

D'altro canto la mole dei dati che si possono ricavare dagli eruditi ravennati, a partire da Spreti e Rossi, è nel complesso estremamente farraginoso: se sono numericamente scarsi gli studi organici sulla cinta muraria altomedievale di Ravenna, si fa viceversa assai ponderosa e però altrettanto disarticolata la messe delle notizie che si possono indirettamente rintracciare attraverso le loro opere. Queste, unitamente alle fonti e ai documenti d'archivio medievali, costituiscono il corpus degli studi che precedettero la nota interpretazione topografica di Ravenna antica e bizantina che ci lasciò il Testi Rasponi, la quale finì come unico punto di riferimento degli studi moderni successivi<sup>3</sup> (Fig. 1).

<sup>3</sup> L'amplissima bibliografia storico-erudita sull'argomento, può essere raggiunta nella sua interezza attraverso le seguenti opere fondamentali: Agnelli qui et Andreas, *Liber pontificalis Ecclesiae ravennatis*, a c. di E. Holder-Egger, «RIS», Hannoverae 1878, pp. 265-391; Id., *Codex Pontificalis Ecclesiae ravennatis*, a c. di A. Testi Rasponi, «RIS», Bologna 1924 fasc. 196- 197 e





Se da un lato le ricerche degli ultimi anni hanno posto nuovi interrogativi e serie ipoteche sulle tesi tradizionali circa la successiva espansione tardoantica di Ravenna e sui conseguenti progressivi ampliamenti della cinta muraria, i dati moderni complessivi sulle mura urbane derivano ancora quasi esclusivamente dall'esame del manufatto in alzato, con il grave limite di una lettura resa complessa da vari fattori, non ultimi i numerosi rimaneggiamenti del paramento murario e la conseguente difficoltà di indicazione e datazione dei diversi moduli di mattoni e dei vari tipi di leganti, a cui si aggiunge il non aver tenuto conto in modo coerente dei fenomeni geomorfologici, tra i quali soprattutto la subsidenza. I progressivi ampliamenti della cinta muraria, teorizzati dalla tradizione ed accettati da molti studiosi, vanno pertanto inquadrati nel più complesso fenomeno della ristrutturazione tardoantica della città (che Ravenna in età medio-imperiale sicuramente esondasse dalla linea delle mura rinascimentali verso nord-est e sud-est, è ora provato dall'archeologia), databile entro un arco di tempo abbastanza ristretto, presumibilmente a partire dagli inizi del V secolo d.C., come si evince dagli studi più recenti: sia l'indagine filologica complessiva di Savini (1905), sia le recenti prospezioni condotte da Christie e Gibson (1983-86) lungo la

200 incompleto; *Aedificatio civitatis Ravennae*, «RIS», a c. di A. Sorbelli, t. XVIII, p. I, Città di Castello 1905; *Spicilegium Ravennatis historiae*, «RIS», Mediolani 1725, pp. 568-576; D. SPRETI, *De amplitudine, everione et restauratione urbis Ravennae*, Venetiis 1489; H. RUBEI (G. ROSSI), *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venetiis 1589; A. ZIRARDINI, *Degli antichi edifizii profani di Ravenna*, 1762; ID., *De antiquis sacris Ravennae aedificiis. Liber posthumus*, Ravenna 1908-1909; F. BELTRAMI, *Il forestiere istruito delle cose notabili della città di Ravenna*, Ravenna 1783; M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, I-VI, Venezia 1801-1804; C. RICCI, *Guida di Ravenna*, Ravenna 1900<sup>1</sup>; S. BERNICOLI, *Piccola guida di Ravenna*, Ravenna 1904; ID., *Guida di Ravenna, con venti illustrazioni fuori testo e la pianta della città*, Ravenna [s.d.]; ID., *Le torri della città e del territorio di Ravenna*, Ravenna 1923; G. SAVINI, «Piante panoramiche. Le mura», III-V, 1906-1907, ms. Bibl. Class. Ravenna; ID., «Ornati e piante di Ravenna», 1909, ms. Bibl. Class. Ravenna; ID., *Per i monumenti e per la storia di Ravenna. Note storiche, critiche e polemiche*, Ravenna 1914; S. MURATORI, *La torre del ponte coperto in Ravenna*, Ravenna 1927; G. BOVINI, *Le origini di Ravenna e lo sviluppo della città in età romana*, «FR», LXX (1956), pp. 38-60; LXXII (1956), pp. 27-68; M. MAZZOTTI, *Ravenna. Il suo sviluppo urbano, le sue divisioni regionali, la toponomastica delle sue vecchie strade*, «Almanacco Ravennate» (1956), pp. 255-269; ID., *Note di antica topografia ravennate*, «CARB», XIV (1967), pp. 219-232; B.M. FELLETTI MAJ, *Una carta di Ravenna romana e bizantina*, «Rend. Pont. Acc. Archeol.», XLI (1968-69), pp. 85-120. Per un aggiornamento cfr. MANSUELLI, *Etmogenesi ravennate*, in *Storia di Ravenna*, cit., pp. 103-111; A. CARILE, *Agnello storico*, *ibid.*, II/2, pp. 373-378; A. VASINA, *Ravenna medievale fra storia e storiografia*, *ibid.*, III, pp. 11-32; A. COTTIGNOLI, *Cultura letteraria e storiografia a Ravenna fra Medioevo e Umanesimo*, *ibid.*, pp. 641-656; G. RICCI, *Il peso del passato. La lenta evoluzione del quadro urbanistico*, *ibid.*, IV, pp. 133-178; *Ravenna descritta dai corografi rinascimentali ai viaggiatori del settecento*, a c. di M. Bossi, *ibid.*, pp. 679-745.

superstite cinta ancora in vista, non hanno potuto accertare le ipotesi dei successivi ampliamenti riferite dalle tarde fonti e di conseguenza resta insoluto il problema della primitiva fondazione dell'attuale circuito murario, benché da parte degli studiosi, in accordo con la tradizione, si tenda a considerare il lato ove si apriva Port'Aurea, quello di fondazione più antica originariamente connesso con l'*oppidum municipale*<sup>4</sup> (Fig. 1).

### 3. *L'oppidum municipale e le ipotesi sulla cerchia muraria primitiva*

Dell'esistenza di un insediamento molto antico, risalente ad epoca preromana, fanno fede, oltre i fugaci cenni delle fonti di età classica, i risultati emersi dall'esame dei pozzi stratigrafici aperti in via Morigia e via D'Azeglio (1968) i quali riportarono alla luce frammenti ceramici databili intorno al V secolo a.C. (ceramica attica) e permisero di accertare tra l'altro che ad una quota di circa - m 8 rispetto al piano attuale, si trovava un piano palafitticolo preromano. L'evoluzione di tale antichissimo insediamento non è possibile seguire, ma solo dedurre alcune caratteristiche per similitudine con altre situazioni insediative presenti in area padano-deltizia e sulla scorta degli accenni delle fonti antiche<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> In età tardoantica con Ravenna capitale della *pars occidentalis*, il tessuto urbanistico si sarebbe espanso verso Nord e vs. Est, di qui i successivi ampliamenti della cinta muraria, che sulla base delle tarde fonti vennero considerati opera di Onorio, Valentiniano o Odoacre. Il Fantuzzi (*Monumenti ravennati*, cit., t. V, pp. 36-37) così riassume la questione: «...Di due ampliamenti della città si ha memoria. La prima ed assai notevole la diede Agnello (...) attribuendola a Valentiniano; la seconda la riferì la cronaca ravennate riportata dal Muratori e l'attribuì ad Odoacre». Le stesse fonti medievali riportano pure concordemente la notizia dell'imponenza e vetustà della cinta muraria di Ravenna in età bizantina, documenti quest'ultimi oggetto degli studi eruditi fra il Settecento e gli inizi del secolo. Bibliografia: SAVINI, «Le mura di Ravenna. Anno 1905», ms. Bibl. Class. Ravenna; BERMOND MONTANARI, *Recenti ritrovamenti archeologici in Ravenna* (con note geografiche di A. RoncuZZi), «FR», CI (1970), pp. 7-20; M. MAZZOTTI, *La cinta muraria di Ravenna romana e bizantina*, «CARB», XVII (1970), pp. 285-292; MANSUELLI, *Elementi organici e razionali nell'urbanistica ravennate*, «FR», CI (1970), pp. 27-37; Id., *Le fonti su Ravenna antica*, «CARB», XVII (1971), pp. 333-348; RONCUZZI, *Ravenna nei tempi antichi*, «CIRav», 1-2 (15 mar. 1986); 3-5 (15 sett. 1986); D. CAPELLINI, *Considerazioni intorno al problema della cinta muraria di Ravenna tardoantica*, «FR», CXXXIII-CXXXIV (1987), pp. 81-120; N. CHRISTIE - S. GIBSON, *The city walls of Ravenna*, «Papers of the British School at Rome», LVI (1988), pp. 156-197; FABBRI, *Il paesaggio ravennate*, cit.; GELICHI, *Il paesaggio urbano*, cit.

<sup>5</sup> MANSUELLI, *Geografia*, cit.; RONCUZZI - BERMOND MONTANARI, *Le ricerche archeologiche nella zona sud-ovest di Ravenna*, «BECCR», 3 (1969), pp. 237-243, in part. pp. 241-243 e fig. 2 p. 239; BERMOND MONTANARI, *Pozzi a sud-ovest di Ravenna e nuove scoperte di officine ceramiche, in I problemi della ceramica romana di Ravenna, della valle Padana e dell'alto Adriatico. Ravenna 1969*, Bologna 1972, pp. 6 ss.; EAD., *Ricerche archeologiche*, cit.; EAD., *Ravenna, via Morigia in Ravenna e il porto di Classe*, cit., pp. 52-54.

Un secondo dato appare sufficientemente provato: l'esistenza in età romano-repubblicana di una linea di mura difensive in laterizio, sul lato sud-est del cd. *oppidum*. Il ritrovamento nel 1980 sotto la Banca Popolare, tra via R. Gessi, via Guerrini e Piazza Arcivescovado di circa m 24 di un'antica cinta muraria in laterizio (modulo laterizi cm 44x44x5), larga m 2.60 alla quota variabile di - m 6.20/ - m 7.10, comprendeva anche i resti di un torrione quadrato costruito contestualmente. L'intero manufatto è costituito di mattoni in gran parte recanti sigle o lettere (che di recente il Deichmann interpreta come sigle in alfabeto latino e, contestualmente ai frammenti ceramici che costituivano il riempimento della torre quadrangolare, data al II sec. a.C.) e fu interamente obliterato almeno dagli inizi del II sec. d.C., allorché una *domus* si sviluppò a ridosso delle mura <sup>6</sup>.

Inoltre l'esame filologico delle fonti per quanto concerne i dati più antichi, evidenzia l'alta antichità dell'insediamento ravennate: per questi motivi molti studiosi concordano sull'esistenza della cd. Ravenna quadrata in età romano-repubblicana, con un suo primitivo sistema murario difensivo, che secondo il Deichmann doveva comprendere l'*Oppidum* umbro, ma in tal senso non vi è consonanza di vedute <sup>7</sup>.

Non esistono al momento indizi archeologici tali da poter far supporre che tale antico sistema difensivo possa trovarsi in una qualche relazione col circuito murario della Ravenna tardoantica o con una parte

<sup>6</sup> BERMOND MONTANARI, *Ravenna 1980. Lo scavo della Banca Popolare. Relazione preliminare*, «FR», CXXVII-CXXX (1984/85), pp. 21-36, in part. pp. 30-34, figg. 5-8; EAD., *Topografia di Ravenna e Classe*, in *Ravenna e il porto di Classe*, cit., pp. 18-22; MAIOLI, *Appunti sulla tipologia delle case di Ravenna in epoca imperiale*, «CARB», XXXIII (1986), pp. 195-220, in part. pp. 210-216 e figg. 6-7; EAD., *Ravenna. Lo scavo della Banca Popolare. La casa romana*, in *Flumen aquaeductus. Nuove scoperte archeologiche dagli scavi dell'acquedotto della Romagna*, a c. di L. Prati, Bologna 1988, pp. 71-76; EAD., *Ravenna. Lo scavo della Banca Popolare. I «Bagni del Clero»*, *ibid.*, pp. 76-80; infine per i materiali, EAD., *Ravenna, piazza Arcivescovado, nuova sede della Banca Popolare; domus romana*, in *Ravenna e il porto di Classe*, cit., pp. 55-59; DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt*, cit., p. 16.

<sup>7</sup> Nulla di preciso, se non qualche indicazione toponomastica e topografica di dubbia interpretazione si ricava dalle fonti medievali. Il problema fu ripreso già da MAZZOTTI, *Note di antica topografia*, cit., pp. 220-221, e ID., *La cinta muraria*, cit., pp. 287-290; critico l'intervento di MANSUELLI, *Geografia*, cit., pp. 187-188, e ID., *Elementi organici*, cit., p. 27, il quale ritiene plausibile che l'*oppidum municipale* sia un'addizione risalente all'età di Claudio, ad un nucleo originario organizzato sul sistema dei canali e delle strade, visti non come confini fra aree di sviluppo, ma essi stessi assi di sviluppo; di recente DEICHMANN, *Ravenna, Hauptstadt*, p. 16, ha accolto l'ipotesi che esso possa risalire ad età repubblicana ed abbia inglobato l'antico centro umbro.

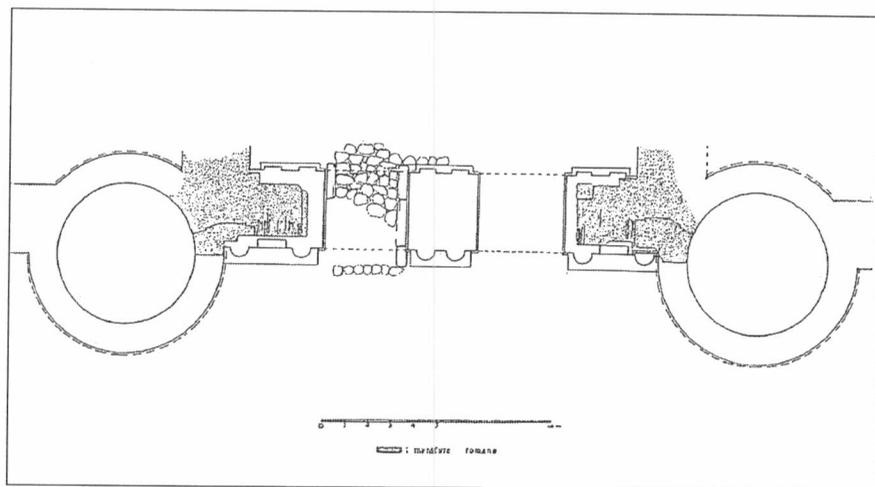
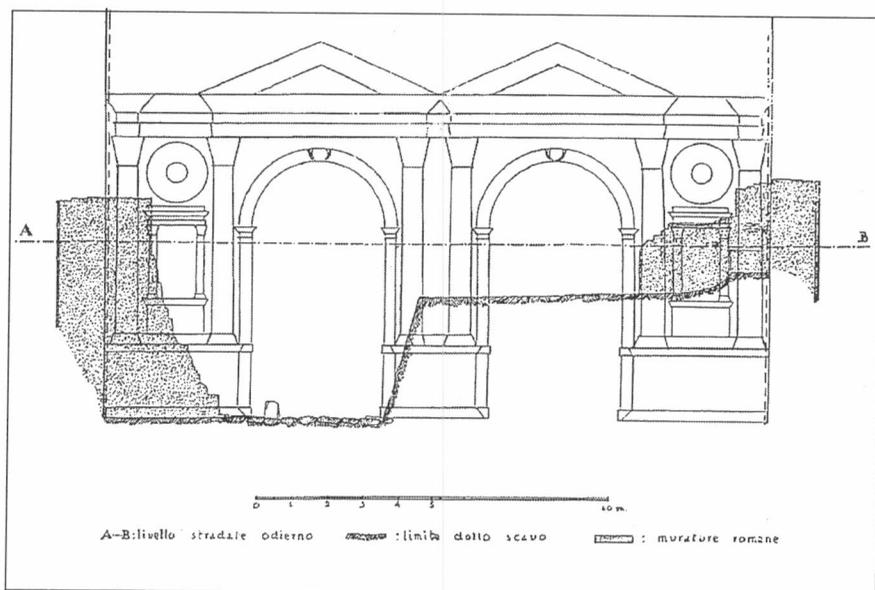


Fig. 2. RAVENNA. (Sopra) Planimetria di Port'Aurea (scavi 1907); (sotto) Port'Aurea, scavi e ricostruzione schematica (1907) (da G.A. MANSUELLI, «CARB» 1967, pp. 194-195)



di esso (in particolar modo con l'angolo sud-est delle mura ove s'apriva Port'Aurea); ovvero non ci è dato sapere in quale misura possa essere sopravvissuto in età giulio-claudia, anche se certamente non più con le sue valenze difensive originarie. Tutte le ipotesi di ricostruzione topografica dell'*oppidum* di età tardorepubblicana e primoimperiale (la cd. «Ravenna quadrata»), non sono finora sorrette da prove archeologiche sufficienti. I sondaggi penetrometrici che il Cortesi intraprese lungo l'episcopio, sondarono la presenza di un muro corrente fra la Cattedrale e la Banca Popolare, parallelo all'andamento della facciata dell'edificio all'interno dell'area cortilizia: essi si spinsero fino ad una profondità massima di - m 5, e videro che la struttura muraria sondata aveva un andamento «zigzagante» in direzione di via R. Gessi, ma non è possibile al momento conoscere se e in quale misura possa essere messa in relazione con le strutture scavate sotto la Banca Popolare<sup>8</sup> (Fig. 1).

L'ipotesi che il frammento di muro, osservato e rilevato da Gerola sotto l'abside della basilica Ursiana, fosse un lacerto dell'antica cinta muraria dell'*oppidum*, da correlarsi, sul lato opposto, con la presenza superstita della cd. Torre Salustra (Fig. 1, n. 5), ipotizzata come un residuo di antichissima Porta urbana, anche alla luce delle acquisizioni più recenti emerse nell'area, mantiene inalterati perplessità e dubbi interpretativi: in particolare il Deichmann rileva come difficilmente i resti emersi presso l'abside dell'Ursiana e alla base della torre Salustra possano essere considerati facenti parte di un unico manufatto, perché incerto l'allineamento con il residuo di mura d'età repubblicana scavato sotto la Banca Popolare e rilevante la loro differenza strutturale (una cortina muraria in mattoni quadrati resta a tutt'oggi un *unicum* a Ravenna); la Maioli inoltre ritiene che il tratto murario sotto la Banca Popolare corra più ad Ovest rispetto alla linea delle mura di Porta Gaza, conside-

<sup>8</sup> G. CORTESI, «Sondaggi archeologici in terreni di proprietà della Banca Popolare di Ravenna. Piazza Arcivescovado. Relazione», in «Fondo Mazzotti», b.32, 16 dic. 1975, mss. Bibl. Class. Ravenna; «Banca Popolare, scavi, mura», *ibid.*, 1980: dalle relazioni esaminate si evince che vennero troppo frettolosamente demoliti gli strati superiori, di cui si poterono parzialmente salvare i cd. bagni del clero, poiché l'interesse fu da subito catalizzato dalla volontà di ritrovare le «mura romane» già sondate da Cortesi: illuminante a tale proposito la Relazione M.G.Maioli del 19 sett. 1980 e successiva del 3 dic. 1980 (*ibid.*), con polemica nei confronti del Mazzotti a proposito delle demolizioni che avevano portato «all'impossibilità assoluta di conservare l'unità topografica dei ritrovamenti».

rate dalla tradizione d'origine romana, e perciò sarebbe marcatamente disassato come allineamento. Appare dunque verosimile che la ricostruzione topografica dell'*oppidum*, che ci deriva dalla tradizione degli studi storico-eruditi ravennati, ancor oggi nelle sue linee fondamentali accettata da molti studiosi, sia stata in gran parte frutto di estrapolazione a posteriori di un tessuto urbano di età più tarda e, per quanto concerne l'età romana, si basa su elementi non suffragati da prove archeologiche. L'importante recente scavo dei resti delle *domus* venute in luce in via D'Azeglio (i dati sono ancora al vaglio della dott.ssa Maioli che ha diretto gli scavi) è potenzialmente in grado di far luce sull'evoluzione urbanistica di un settore, già considerato facente parte dell'*oppidum* romano: l'*insula* scavata era attraversata da una strada urbana, in età adrianea (perfettamente parallela all'attuale via D'Azeglio), il cui marciapiede si trova alla quota di - m 3.28; successivamente il piano stradale e la fognatura annessa conoscevano risistemazioni a quote più elevate, che riutilizzano le stesse trachiti e materiali; ma intorno al V-VI secolo l'intera *insula* conosce una ristrutturazione radicale: una *domus* finisce coll'inglobare l'isolato e la strada, ora a quota - m 2.50, diviene strada interna alla *domus*, perdendo la sua funzione originaria «pubblica»: evidentemente nel frattempo anche l'impianto urbano ad essa adiacente doveva aver subito profonde modificazioni<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> G. GEROLA, *Alcune considerazioni sulla Basilica Ursiana*, «AMR» (1918), pp. 178 ss.; sondaggi di Mazzotti alla «Torre Salustra» non hanno fatto luce sull'annoso problema, poiché pare che la base del manufatto poggi sui resti dell'acquedotto di Traiano, ma lo scavo purtroppo rimase interrotto e non fu mai pubblicato: «Duomo, Torre Salustra. Scavi», in «Fondo Mazzotti», b. 40, 1969-70, mss. Bibl. Class. Ravenna; MAZZOTTI, *Nuovi problemi sul primitivo episcopio ravenate*, «CARB», XVIII (1970), pp. 293-302, in part. pp. 295-298, e figg. pp. 296, 298; BERMOND MONTANARI, *La topografia*, cit., in part. p. 65 ove a proposito dell'acquedotto traiano si legge: «Nel 1969 durante alcuni scavi compiuti presso la Torre Salustra, la cui parte inferiore viene considerata di età romana, invece di ritrovare le mura che si supponeva esistessero tra il Duomo e Porta Gaza, si sono messi in luce alla profondità di m 1.60 dal piano di calpestio piloni ed arcate della stessa fattura e delle stesse misure dei piloni rilevati nell'alveo del Ronco»; le stesse perplessità sono riprese in un suo più recente contributo, già citato (*Demografia*, cit., p. 236); similmente interpreta RoncuZZi, esprimendo nel contempo seri dubbi che nell'angolo sud-est della città possano essere esistite mura prima del tardoantico (RONCUZZI, *Topografia di Ravenna in età teodoriciane*, «CIRav», II/4-5 [1985], pp. 2, 6; ID., *Ravenna nei tempi antichi*, *ibid.*, III/6-9 [1986], p. 2); MAIOLI, *Le mura pre-romane*, «Il nuovo Ravennate», XXIX (1987), p. 16, le ritiene correnti una diecina di metri più ad ovest rispetto alla linea attuale; CHRISTIE — GIBSON, *The city walls*, cit., pp. 163-165, considerano la cortina muraria corrente da Port'Aurea al torrione dei Preti, originaria della colonia romana; DEICHMANN, *Ravenna, Hauptstadt*, cit., p. 16: «È incerto l'allineamento

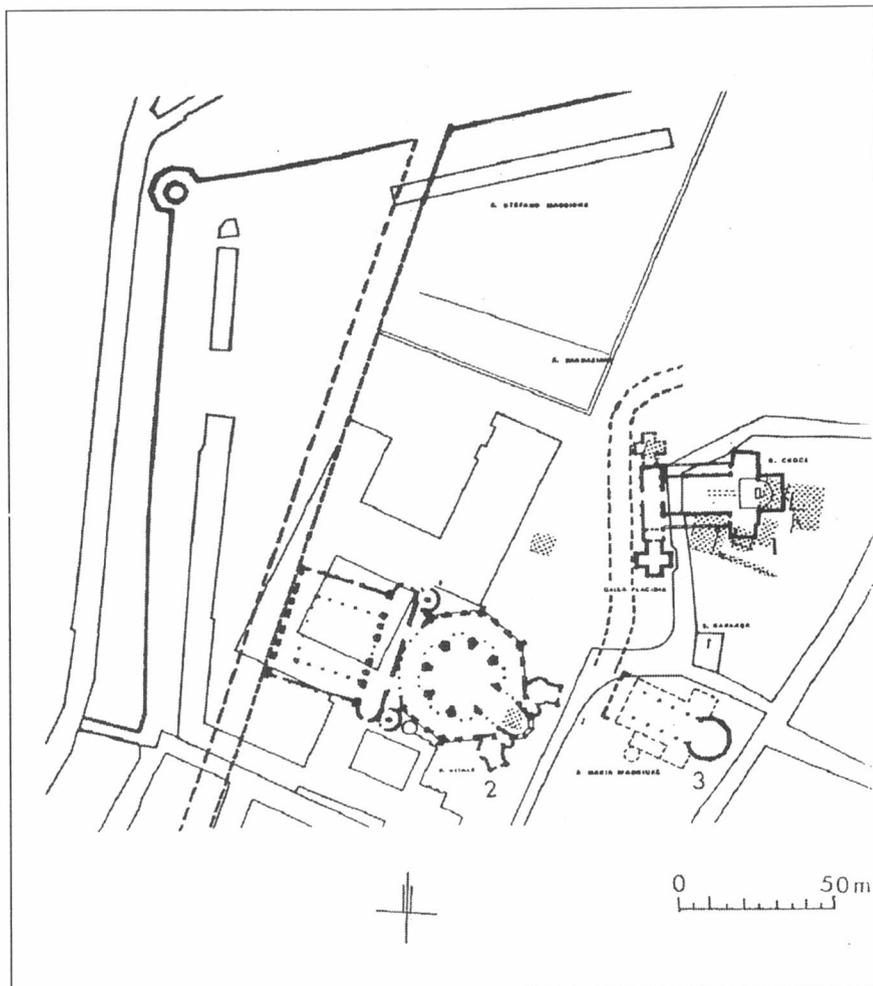


Fig. 3a. RAVENNA. Area compresa tra S. Croce e S. Vitale, ubicazione dei ritrovamenti di epoca romana (da G. PAVAN, «FR» 1984-85, p. 347)

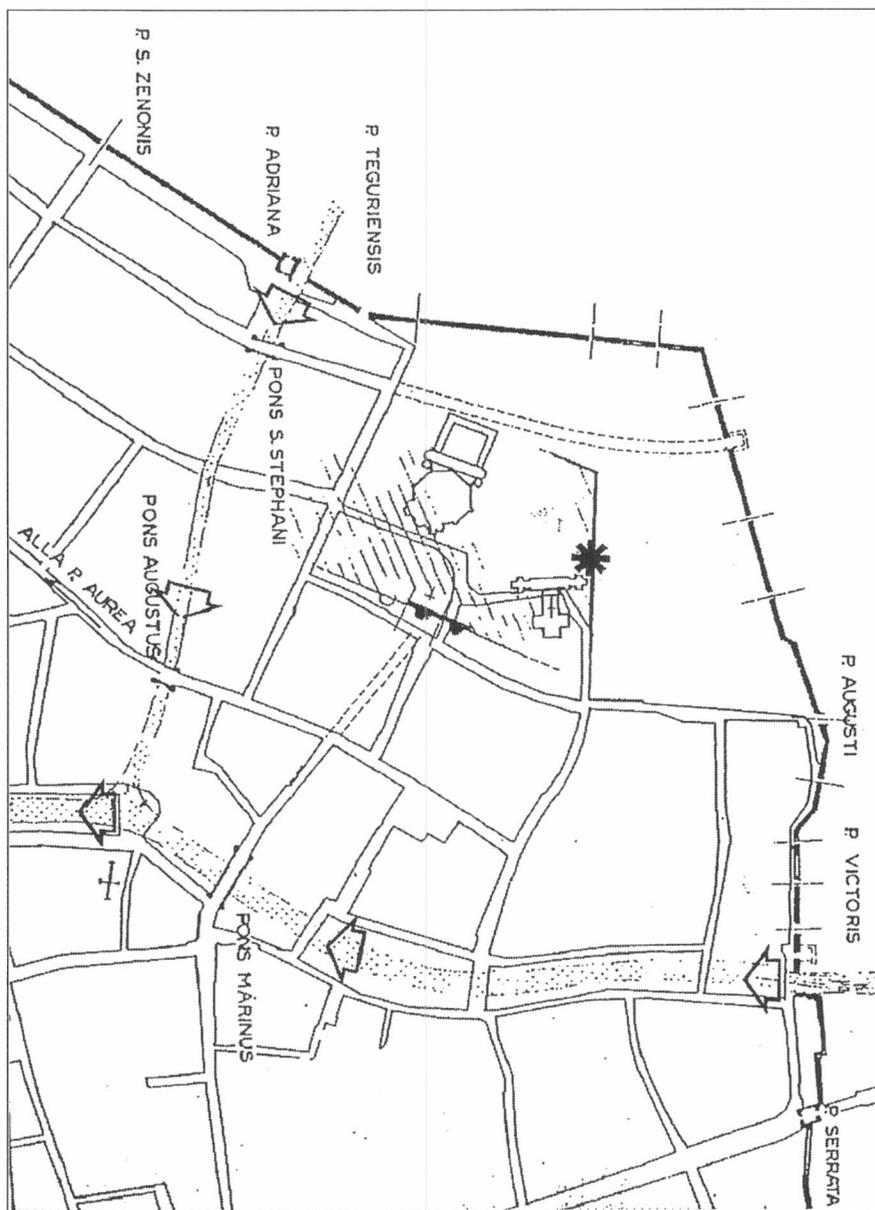


Fig. 3b. RAVENNA. Area compresa tra S. Croce e S. Vitale, con ubicazione del manufatto emerso nel 1989

#### 4. *La Porta Aurea*

Port'Aurea, pur essendo uno dei pochi elementi sicuri nell'antica topografia della città, resta a tutt'oggi sotto molti aspetti uno dei monumenti più problematici dell'antichità sia sotto il profilo interpretativo della funzione originaria del monumento, sia per quanto concerne la sua ricostruzione grafica che, dopo la radicale distruzione del 1582 (non senza resistenze, e controproposte di ricostruzione; ma infine la distruzione fu sancita dal fatto che era ormai quasi interamente interrata ed inservibile), ci è conservata attraverso la tradizione figurativa rinascimentale, ma con gravi e significative lacune e divergenze: la Tosi, a cui necessariamente rimandiamo per ogni ulteriore approfondimento in merito, ha ripercorso filologicamente e criticamente l'intera complessa bibliografia sul monumento, rilevandone le numerose contraddizioni interpretative. Contraddizioni che purtroppo non vengono risolte neppure dal riesame dettagliato dei dati di scavo del 1906/1908, da me di recente proposto<sup>10</sup> (Fig. 2).

di questa cinta muraria con quel pezzo di mura che Gerola trovò dietro l'abside della Cattedrale e con quella della Ravenna quadrata compresa fra via S. Teresa e la circonvallazione al Mulino, che forma un angolo fra la mura meridionale e la Porta Aurea» (n.d.r. trad. dello scrivente); Fabbri, *Il paesaggio ravennate*, cit., p. 21, ritiene che la ricostruzione topografica dell'*oppidum* di età romana si basi su elementi ora non più acriticamente accettabili, in particolare l'assunto che la colonia romana «dovesse essere murata ab initio, assunto che è rimasto indimostrato e che già non appariva troppo coerente con l'ipotesi di una città posizionata su isolotti lagunari»; V. RIGHINI, *Materiali e tecniche da costruzione in età preromana e romana*, in *Storia di Ravenna*, I, cit., pp. 257-296, in part. pp. 280-283, Tab. 8, 3, in cui però non sono segnalate corrispondenze metriche già da altri osservate: per quanto concerne le mura presso Porta Aurea (modulo laterizio di cm 51x36x6); strutture superstiti dell'acquedotto di Traiano (cm 42x30); estradosso della fogna corrente in direzione via D'Azeglio-via C. Morigia a quota -m 4.80 (cm 48x28x6), cfr. CAPELLINI, *Considerazioni*, pp. 114-115; Gelichi, *Il paesaggio urbano*, cit., p. 156 e note 54-62, avvalsa la tradizionale lettura storica, benché rilevi che «sulla pertinenza all'*oppidum* del tratto inferiore della cinta che ancor oggi corre da Porta Gaza a Porta Adriana, esistono diversità di vedute...».

<sup>10</sup> La tradizione storico-erudita ravennate, sulla scorta del dato storico della fondazione augustea del porto di Classe, dell'erezione dell'Arco o Porta onoraria di Claudio nel 43 d.C., ed interpretando le tarde Fonti medievali, i dati toponomastici e d'archivio da quest'ultime ricavati, considerò la «Ravenna quadrata» di fondazione augustea o giulio-claudia, cinta da mura su tutti o su due soli lati; la localizzò nell'area compresa fra il Flumisellum e il Padenna, fra la via S. Teresa e la Circonvallazione al Mulino; dalla Porta di Claudio, aperta o inserita sul lato meridionale dell'*oppidum*, doveva dipartirsi il Decumano (o il Cardo a secondo delle interpretazioni): tale tradizione s'è continuamente ripetuta con poche varianti significative (BOVINI, *Le origini*, cit.; Mazzotti, *La cinta muraria*, cit.; fra gli studi più recenti, con bibl. prec., cfr. BERMOND MONTANARI, *Demografia*, in part. pp. 223-232; J. ORTALLI, *L'edilizia abitativa*, in *Storia di Ravenna*, II/1, cit., in part. pp. 167-169 e nota 17). G. TOSI, *La Porta Aurea di Ravenna e un disegno di Andrea*

Quest'ultimi infatti diedero un'interpretazione estremamente riduttiva della storia edilizia del monumento, trascurandone la fase tardoantica ed alto-medievale: tale aspetto è stato in genere gravemente omesso anche dagli studiosi del monumento, a partire dal Kahler e dal Rosi, che hanno inteso soprattutto recuperare l'aspetto originario dell'arco onorario claudiano, considerandolo a priori senz'altro inserito nelle mura romane dell'*oppidum*, come voleva la tradizione storico-erudita, o in una struttura muraria preesistente, come lascerebbero supporre studi più recenti<sup>11</sup>.

Dall'esame dettagliato di tutta la bibliografia disponibile relativa agli scavi d'inizio secolo, si può invece ragionevolmente dedurre che essi misero in luce in realtà non la fase originaria del monumento claudiano, ma una sua tarda ristrutturazione, allorché venne inserito quale Porta urbana monumentale nel sistema difensivo tardoantico: è appunto in quella funzione che assunse la denominazione di «Port'Aurea» tramandataci dalle fonti medievali; ipotesi che coincide perfettamente con la ristrutturazione urbanistica della Ravenna tardoantica «che rivela diretti collegamenti culturali con la capitale d'Oriente fin dai tempi in cui la città diviene, con Onorio, sede della corte imperiale d'Occidente (a. 402/3): un ruolo che mantiene durante il regno di Teoderico e in seguito alla riconquista di Giustiniano (a. 540), come capitale del governo bizantino degli Esarchi»<sup>12</sup>.

*Palladio*, «RM», 93 (1986), pp. 425-470 e tavv. 145-156; CAPELLINI, *Considerazioni*, cit., in part. pp. 88-110, (con note bibl. e figg.) in cui concludevo col poter ragionevolmente supporre, sulla base dei dati esaminati, che «Port'Aurea nel 43 d.C. fosse un vero e proprio arco onorario» solo in età tardoantica ristrutturato ed inserito con funzione di Porta monumentale e difensiva nelle mura urbane.

<sup>11</sup> D. MAIOLI, «Scavi di Port'Aurea», (1908), Ravenna, SBAA, ms., caps. 12/91; ivi, *Archivio Disegni*, tavv. 1-27; Archivio fotografico, foto 1-15. H. KAHLER, *Die Porta Aurea in Ravenna*, «RM», 50 (1935), pp. 172-224; G. ROSI, *Ricerche intorno a Porta Aurea*, «FR», XLIX (1939), pp. 31-43; MANSUELLI, *La Porta Aurea di Ravenna*, «CARB», XIV (1967), pp. 191-217; BERMOND MONTANARI, *La topografia*, cit., in part. p. 63; EAD., *Recenti rinvenimenti archeologici in Ravenna*, «CARB», XXVIII (1981), in part. pp. 14-15.

<sup>12</sup> CAPELLINI, *Considerazioni*, cit., pp. 109-110 e figg. 2-8, rimando necessariamente alle pagine specifiche sull'argomento; anche il Maioli («Relazione» del 15 magg. 1908, SBAA, cit.) riferendosi alle quote emerse dallo scavo della Porta, segnalava che «l'antica soglia di Porta Aurea è stata trovata alla quota di - m 0.96 (con riferimento allo zero assoluto del mareografo di Porto Corsini)... E ciò trovasi in perfetta armonia coi monumenti della decadenza romana esistenti in questa città, come il Mausoleo di Galla Placidia, di Teodorico, il Battistero Metropolitano, e S. Vittore, del V secolo, che hanno il loro piano pressoché allo zero di detto mareografo...». Questa mia ipotesi è stata di recente autorevolmente avvalorata dall'interpretazione topografica della città tardoantica proposta dalla Farioli Campanati (*La topografia imperiale di Ravenna dal V al VI secolo*, «CARB», XXXVI [1989], pp. 139-147, ivi p. 139; EAD., *Ravenna, Costantinopoli*:

A questi dati si aggiungono infine quelli emersi da alcuni sondaggi praticati da Roncuzzi lungo le mura di Port'Aurea, a m 70 ad Ovest di essa nel 1970 (purtroppo a tutt'oggi pubblicati sommariamente), che videro le fondazioni delle mura a - m 5.50 dal piano attuale poggianti su uno strato di macerie della città romana, le quali si estendevano fino ad un'ulteriore profondità di m 1.50 sotto di esse. Da altri Autori è stata segnalata la difficoltà di poter datare le mura partendo dai dati strutturali: il paramento murario in alzato non presenta un modulo prevalente di laterizi ma è più o meno di spoglio, con la conseguente impossibilità di stabilire confronti con monumenti datati; benché i risultati delle indagini di Christie e Gibson sembrano viceversa avvalorare la tradizione. Va considerata poi con molta attenzione l'estrema vivacità geomorfologica dell'area ravennate, per cui è impensabile che mura e porte urbane di epoca romana possano essere oggi ancora in vista: né le porte o pusterle considerate dal Savini del V secolo, ormai interamente sepolte, sono più visibili in alzato nella loro costruzione originaria, ma nel corso dei secoli dovranno aver subito continui adattamenti: fenomeno quest'ultimo che è ben documentato per le basiliche paleocristiane ravennate.

Dall'insieme dei dati, certi ed incerti, relativi a Port'Aurea e al settore di mura in cui essa si apriva, si ricavano dunque motivate perplessità per quanto concerne le interpretazioni comunemente proposte dalla tradizione storico-erudita e contemporaneamente si deduce la necessità di indagini archeologiche approfondite<sup>13</sup>.

*aspetti topografico-monumentali e iconografici*, in *Storia di Ravenna*, II/2 [1992], pp. 127-157, in part. pp. 140-141): tale ristrutturazione vorrebbe richiamare specularmente significative tangenze con la coeva metropoli costantinopolitana, e non solo per quanto concerne il parallelismo Port'Aurea/Porta D'Oro, legate all'enfatizzazione della sconfitta dell'usurpatore Giovanni (V secolo d.C.).

<sup>13</sup> RONCUZZI, *Ravenna*, cit.; MAIOLI, *L'impero a 6 metri di profondità*, «Il nuovo Ravennate», 4 (1987), p. 23; EAD., *Quella porta fatale ai Polentani*, *ibid.*, 14 (1987), p. 23; CAPELLINI, *Considerazioni*, cit., pp. 114-120; ORTALLI, *L'edilizia abitativa*, cit., pp. 171-172 e nota 56, ritiene le mura tardoantiche tutte di spoglio. I numerosi segni di aperture segnalati da Savini («Le mura», cit.) lungo il circuito murario (in parte ancora visti nell'esame autoptico dei tratti ancora visibili dei paramenti esterni, CHRISTIE - GIBSON, *The city walls*, cit., pl. XI-XVIII; essi considerano il settore sud-ovest e l'angolo sud-est delle mura, il lato di Port'Aurea fino a Porta Gaza, una sopravvivenza delle mura dell'*oppidum*, sulla base dei moduli dei mattoni e dei tipi di legante, pp. 163-165, 191-192; ma dall'appendice riassuntiva e comparativa dei moduli e malte nei monumenti ravennati conosciuti, non si ritrovano significative coincidenze, *Appendix*, p. 197), fermo restando l'impossibilità di poter datare strutturalmente tali aperture o di collegarle in qualche modo all'evoluzione della viabilità interna, sono un'evidente indiretta testimonianza della note-

### 5. *La cinta muraria di Ravenna: i dati archeologici*

I tagli per la nuova rete fognaria (1983-88) a Ravenna offrirono l'opportunità di osservare in profondità anche le mura nei seguenti punti, ove la cortina muraria era stata sorpassata: via Trento, Via Gradisca, v.le S.Baldini e presso le mura di Porta Serrata, in Via Rocca Brancaleone<sup>14</sup> (Fig. 1, nn. 10-13).

In tutti i casi menzionati sono emersi alcuni dati significativi comuni che avvalorano la tesi di un'unica fondazione tardoantica o altomedievale dei tratti murari esaminati. Le fondazioni delle mura si ritrovano mediamente ad una profondità variabile fra i - m 3.50 e - m 4 circa dal piano attuale, inoltre il nucleo interno delle mura è in conglomerato cementizio con frammenti di mattoni (in un solo caso esaminato, in via Gradisca, le mura non erano «a terrapieno» nella parte interna, ma completamente in muratura; la diversa tecnica può qui giustificarsi per la natura instabile del terreno): in via Gradisca e in via Trento presso la Porta Vandalaria, i sondaggi hanno raggiunto la quota di - m 3.70 senza scoprirle completamente; - m 3.50 dal p.d.c. circa presso la via Rocca Brancaleone e la Porta Serrata; in v.le S.Baldini la fognatura ha attraversato la linea delle mura urbiche ad una profondità di - m 4 dall'attuale piano stradale, senza incontrare le fondazioni, ma presumibilmente attraversandole a quota lievemente inferiore: in quest'ultimo sondaggio si poté inoltre verificare che la linea dei viali e delle mura insiste su un antico cordone dunoso marino interessato da una necropoli di età romano-imperiale. Ove esaminate, esse in profondità presentano due successive riseghe di fondazione e il paramento murario è prevalentemente costituito da mattoni antichi di spoglio. Nella parte interrata del paramento murario si sono potute distinguere anche due successive fasi di malta: una fase bassa caratterizzata da legante bianco, denso, con rari

vole mobilità geomorfologica dell'area in esame, in cui spesso alla subsidenza si sono aggiunti concomitanti fenomeni alluvionali. È esemplare in tal senso il processo involutivo subito dalla Porta S.Vittore che riusciamo a seguire dall'XI al XV secolo (G. BERTI, «Ravenna nelle sue mura», mss. A.B.C.D.E., 1879, Bibl. Class. Ravenna, ivi, ms.D, cc.89-91): nel sec. XI per accedervi si dovevano salire alcuni gradini, poiché evidentemente la soglia originaria aveva già subito una sovrelevazione, con ciò stesso era stata degradata al solo «transito pedonale»; in un documento del sec. XV è ricordata come *posterula Sancti Victoris*, poi successivamente non vi sarà più altra menzione di essa.

<sup>14</sup> MAIOLI, «Ravenna, Rocca Brancaleone; sondaggi in vista di scasso per fognature», in ASAER, 1984; EAD., *Schede 1984*, «Archeologia medioevale», XII (1985), pp. 552-554 e 566-568; EAD., *Il Murnovo*, «Il nuovo Ravennate», 8 (1987), p. 20; EAD., *ibid.*, 14 (1987), cit.

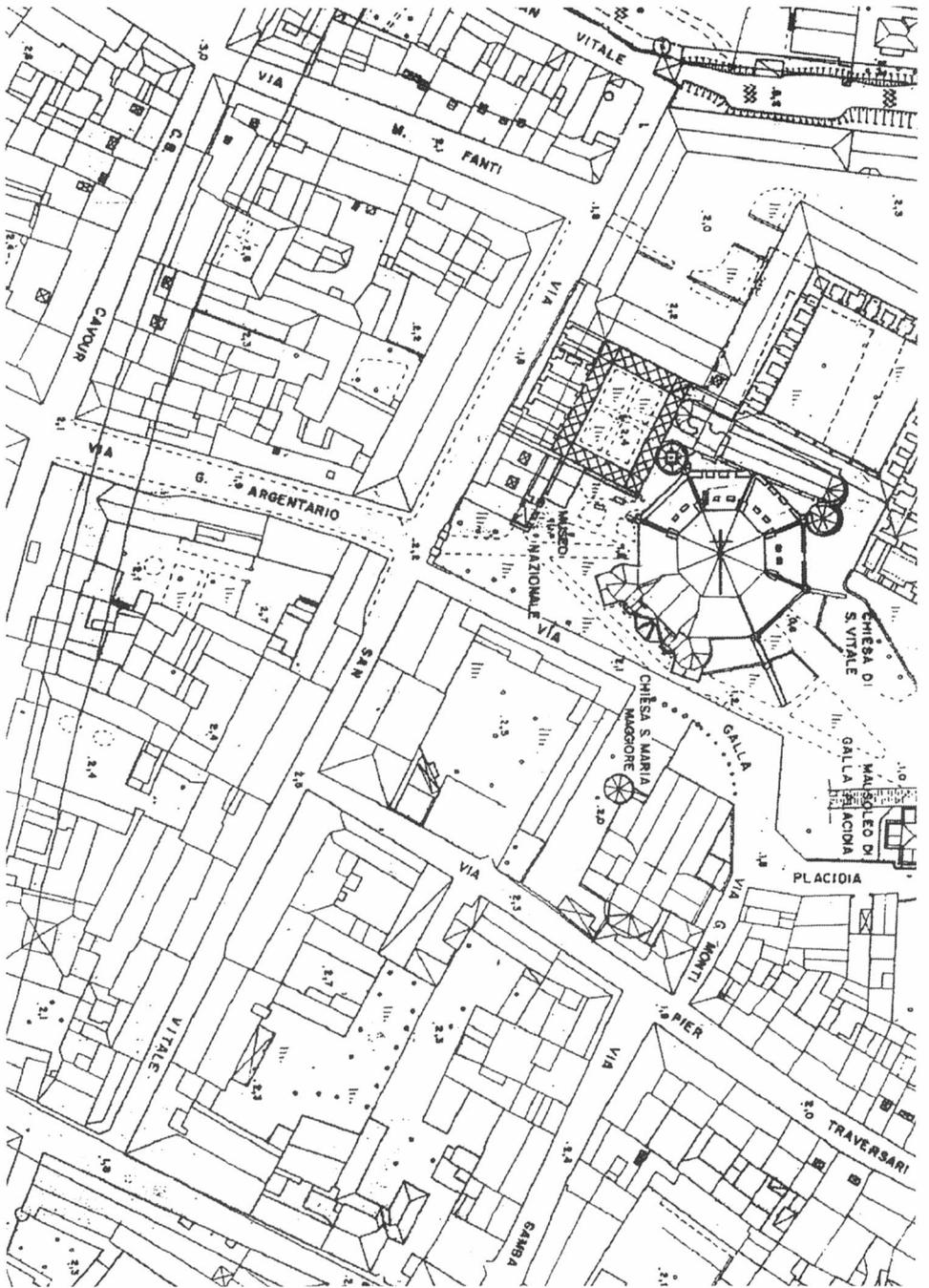


Fig. 4. RAVENNA. Pianta dell'area tra S. Croce e S. Vitale con localizzazione del manufatto (1989)



inclusi e con sottile interstizio fra un mattone e l'altro, a cui succede un secondo tipo di malta di colore grigiastro e con numerosi inclusi anche grossolani (il legamento è spesso cm 2 ca.); le mura hanno mediamente uno spessore di m 2.50 che si allarga ulteriormente oltre i m 3 sotto la seconda risega di fondazione (ove osservata).

Sotto il profilo strutturale non è possibile distinguere con certezza fasce costruttive omogenee nel manufatto, poiché dalle osservazioni segnalate, le tecniche sembrano variare e determinati moduli di mattoni non sempre sono associabili ad un determinato tipo di calcina; il variare delle tecniche costruttive e della quota di fondazione dipendono sicuramente dai diversi tipi di terreno nei quali furono gettate le fondazioni originarie.

I sondaggi ancora in corso presso le mura all'altezza di Porta S. Vittore, ad ovest di Porta Serrata, stanno esaminando un tratto di mura per una lunghezza di ca. m 100 e hanno operato un saggio all'altezza di una postierla (secondo l'interpretazione di Savini trattasi della *posterula Ovilionis*; Christie e Gibson la indicano come la terza postierla dopo Porta S. Vittore, proseguendo vs. occidente, luce m 3.45), il quale ha potuto accertare che le fondazioni delle mura in quel punto hanno «tagliato» una *domus*, di cui si conservano alcuni piani pavimentali in mosaico, alla quota di - m 2.80: la casa, di età imperiale romana, sorgeva sicuramente al limite settentrionale della città; ha le fondazioni direttamente su un cordone dunoso e aveva conosciuto almeno tre diverse fasi di pavimentazioni a mosaico geometrico; sembra essere stata distrutta e abbandonata nel corso del III sec. d.C., almeno a giudicare da una deposizione in anfora. Il livello di soglia della postierla si trova a - m 2.33 e s'è scoperta la risega di fondazione delle mura a - m 2.90 (livello della prima risega, al momento accertata. Le quote sono riferite al punto I.G.M. più vicino). Il paramento appare costruito, anche nelle fasi basse, da laterizi di spoglio, i cui moduli variano (cm 32/30/26 x 7); ancora più variabili i moduli delle fasi «in vista» per la presenza di mattoni non interi, ad eccezione del volto della porta (arco: cm 25/29 x 30; 44/42 x 7/8.50) <sup>15</sup>.

<sup>15</sup> CHRISTIE – GIBSON, *The city walls*, cit., pp. 168-169, fig. 6; l'esame del paramento a vista da loro operato, ha evidenziato due fasi costruttive dell'intero circuito (quello più antico risalente alla colonia e quello tardoantico), tre fondamentali tipi di mattoni ed altrettanti diversi leganti; fra questi, il terzo tipo, accomuna l'intero circuito murario ad eccezione del settore del cd. *oppidum* (ivi pp. 182-183, 191-194); sull'espansione della città o meglio del suo suburbio vs. settentrione in epoca imperiale romana, M.L. STOPPIONI, *Note di topografia ravennate: la nuova necropoli Nord*, «FR», fasc. 1/2 (1984), fasc. 1/2 (1985), pp. 437-447.

## 6. Sondaggi presso il parcheggio del Museo Nazionale

All'interno del parcheggio privato del Museo Nazionale, in aderenza alla Caserma P.S. di via Galla Placidia, s'era progettato di inserire una vasca per la riserva idrica antincendio (dimensioni: m 22x5 fino alla profondità di m 2.50), lungo il lato nord del cortile, orientata in senso NE./SO. Data la nota presenza nell'area di resti archeologici relativi all'antica basilica di S.Croce e ad edifici di età romano-imperiale, furono eseguite prospezioni archeologiche preventive per la scelta dell'ubicazione più adatta alla messa in opera del manufatto (Fig. 4).

Nel periodo compreso fra agosto e settembre 1989, furono eseguiti dalla Soprintendenza Archeologica quattro sondaggi: due venivano disposti lungo il lato ovest in aderenza al muro di divisione fra il cortile del Museo e il parcheggio, alla distanza di circa m 6 l'uno dall'altro; un terzo sul lato nord di detto cortile in corrispondenza del muro esterno del parcheggio ed un quarto quasi al centro dell'area interessata: fu quest'ultimo saggio che mise in luce le strutture murarie interpretate come lacerti di un sistema difensivo demolito e obliterato<sup>16</sup>.

La situazione stratigrafica emersa si rilevò simile nei tre sondaggi condotti ai margini dell'area interessata (le quote sono relative e rapportate alla soglia del Museo Nazionale): da m 0 a circa - m 1/1.20, materiale di risulta rimaneggiato; da circa - m 1.20 a - m 1.50, livelli di fondazioni o piani inerenti a strutture rinascimentali o seicentesche (da collegarsi alla fabbrica del convento benedettino); da - m 1.50 mediamente fino a circa - m 1.80 livelli diversi di occupazione o riempimenti, in terra nera; successivamente, fino ad una quota media di - m 2.20/2.30, si evidenziava in tutti i contesti esaminati un pacco di argilla gialla alluvionale, più alto nel sondaggio vs. est, intervallato da sottili livelli di terra nera nel saggio vs. ovest; sotto tale quota ricompariva poi il terreno scuro antropizzato, con presenza di calcinacci e frammenti laterizi; i tre sondaggi citati raggiungevano la profondità massima di - m 2.60/2.70 senza incontrare strutture.

Il saggio condotto vs. il centro del cortile metteva in luce, alla profondità di ca. - m 2.30, entro un livello di terra nera con macerie e rari frammenti ceramici medievali, superiormente sigillato dallo strato allu-

<sup>16</sup> MAIOLI, «Relazione», 29 ag. 1989, 4 sett. 89, e «Doc. scavi», in ASAER, Ravenna 1989; «Ravenna. Ex convento benedettino di S. Vitale. Pianta», 19 sett. 89, n. 11900, ArchDisSBAARav.

vionale già incontrato nelle altre situazioni esaminate, due grossi muri a sacco costituiti da sassi, ciottoli e frammenti laterizi immorsati in un legante giallastro, fra loro paralleli e correnti alla distanza di ca. m 1.20 l'uno dall'altro (Fig. 5, sez. A-B), con paramento esterno in laterizi da spoglio (ove conservato). Essi presentano un andamento est-ovest, furono parzialmente scoperti per un tratto di ca. m 6 (limite delle pareti della vasca, rispetto al taglio della quale essi corrono con andamento leggermente diagonale): si poté limitatamente scavare solo lo spazio interposto fra le due strutture (Fig. 5, sez. C) per l'esame parziale del paramento murario; si vide che questa sezione era costituita da un pacco di argilla grigia semiplastica priva di materiali che fu scoperta per una profondità ulteriore di ca. m 0.70 fino a raggiungere mediamente la quota massima di - m 3.10, ma non fu possibile allargare ulteriormente lo scavo in tutte le sezioni (come sarebbe stato più opportuno ed auspicabile) per la presenza dell'acqua di falda, molto alta nell'area: un ulteriore approfondimento dell'indagine avrebbe messo in pericolo le fondazioni degli edifici storici circostanti, mentre tali strutture potevano non interferire con il progetto di interrimento della vasca.

La sezione della struttura muraria rivolta verso l'esterno della città (lato nord), pur presentando le stesse caratteristiche costruttive, è formata da due corpi fra loro connessi e affiancati che misurano uno spessore complessivo di m 1.80/m 2 (Fig. 5, sez. A<sup>1</sup>-A<sup>2</sup>). Di questi, quello più esterno conserva ca. due mani di laterizi frammentati e irregolari nel paramento (immorsati nel vespaio costituito dal nucleo della muratura), e presenta una sorta di lesena all'estremità nord-ovest (che non fu possibile ulteriormente indagare), ove tale avancorpo sembrava terminare (Fig. 5, sez. D); la muratura più interna (sez. A<sup>2</sup>) raggiunge da sola uno spessore di m 1/ m 1.20 e si vide che il paramento che la conteneva, sul lato della sez. C, era conservato solo parzialmente. Il corpo murario parallelo, che costituisce dell'intera struttura la parte rivolta verso l'interno della città (sez. B), è invece costituito da un unico muro dello spessore di m 4.80/ m 4.60; il cui lato rivolto a sud-ovest (il limite verso la città), conservava solo l'impronta del paramento esterno, ove scoperto; si osservò inoltre a ca. metà del corpo, una sorta di leggera scarpa priva di paramento e di riseiga (sez. E). Molto meglio conservato e regolare il paramento che delimitava il manufatto verso la sez. C (e che sembrava presentare alla quota scoperta una leggera riseiga), costituito da laterizi di spoglio, per lo più interi, fra cui era prevalente il modulo di cm 38x15x6 (Fig. 6, A-B).

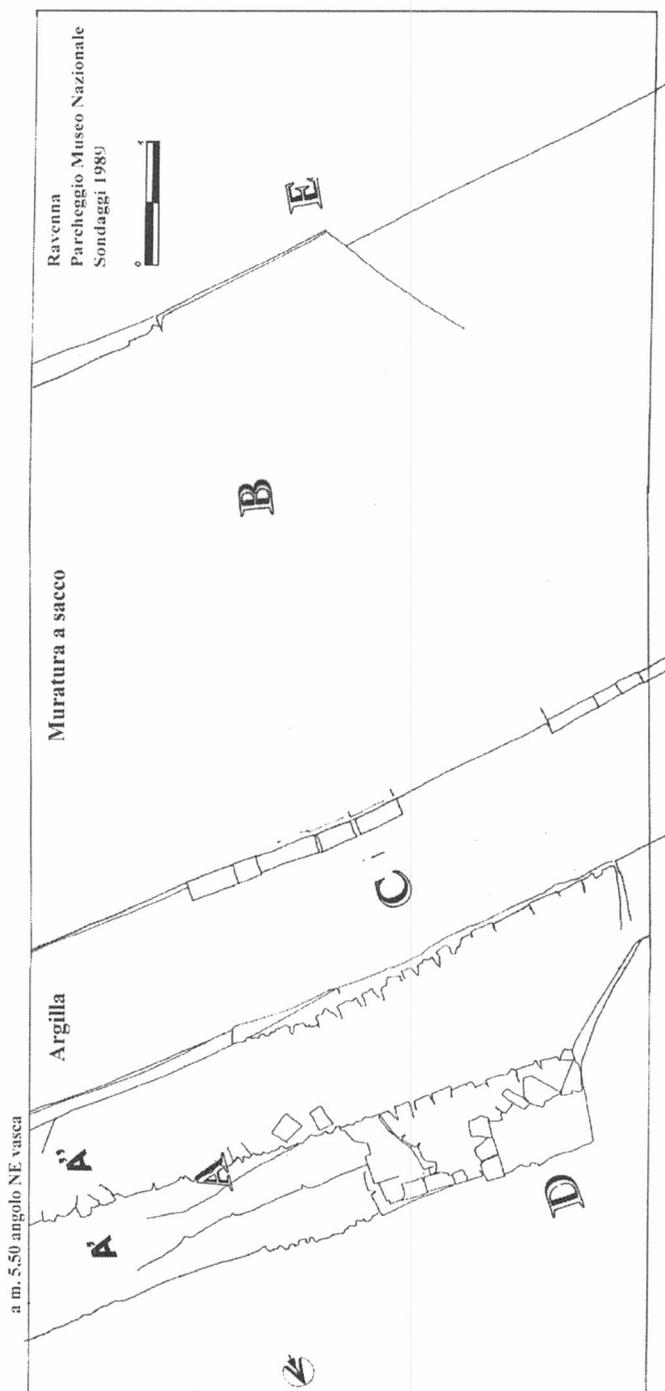


Fig. 5. SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELL'EMILIA-ROMAGNA, *Archivio disegni*, 1989. Planimetria del manufatto.

Poiché non si poté approfondire lo scavo, non conosciamo la quota delle fondazioni del manufatto, ma le osservazioni raccolte sono sufficienti a sostenere l'ipotesi della presenza a Ravenna di una struttura muraria da connettersi con la cinta difensiva della città, di cui fino ad oggi si conosceva solo qualche indizio indiretto. Accertata è infine la sua demolizione, evidenziata anche dallo spoglio parziale del materiale laterizio.

### 7. *Edifici antichi nella II Regio*

L'argomento della presenza insediativa antica nell'area compresa tra S.Vitale, via Galla Placidia, via Pier Traversari e un tratto di via Pietro Alighieri, documentata con certezza a partire dal II-III sec. d.C., e la tipologia della qualità insediativa tra epoca imperiale romana ed età bizantina, sono ripercorsi anche da recenti contributi, grazie ad indagini archeologiche condotte negli ultimi decenni, le quali hanno dimostrato che la zona era intensamente edificata in epoca imperiale romana da abitazioni di tono medio-alto con mosaici (in bianco-nero e policromi) di cui ci resta una documentazione frammentaria: solo l'area di S. Croce fu oggetto di ripetute campagne di scavo che hanno messo in luce una successione stratigrafica continua dalla metà del II sec. d.C., hanno restituito la struttura primitiva della chiesa e le sue successive modificazioni. Pure nell'area della Caserma è documentata la presenza di una *domus*, risalente al II-III sec. d.C. con pavimenti in mosaico, a cui appartiene pure quello con scene dionisiache, con esagoni e quadrati corniciati da trecce (alla quota di ca. - m 3.50), sul quale s'impianò successivamente il sacello cruciforme (alla quota di ca. - m 3) che faceva da pendant al cd. mausoleo di Galla Placidia, ai lati del nartece di S.Croce.

Per quanto concerne la trasformazione della tipologia insediativa dal III sec. d.C. al momento in cui l'area assunse spiccate caratteristiche sacrali, sono state formulate diverse ipotesi dagli studiosi sulla sua presunta evoluzione vocazionale e sui motivi urbanistici che condussero a tali scelte, ma non sono al momento suffragate da nessuna doverosa verifica archeologica <sup>17</sup> (Fig. 3 A-B).

<sup>17</sup> Già Giuseppe Cortesi (M. MAZZOTTI, «S.Croce», b. 7, in «Fondo Mazzotti», mss. Bibl. Class.) condusse tra il 1967 e il 1969, coadiuvato dal Mazzotti, una serie di sondaggi penetrometrici nella zona a ovest e a nord di S.Croce, fino alle attuali mura di Porta Serrata, registrando l'intensa

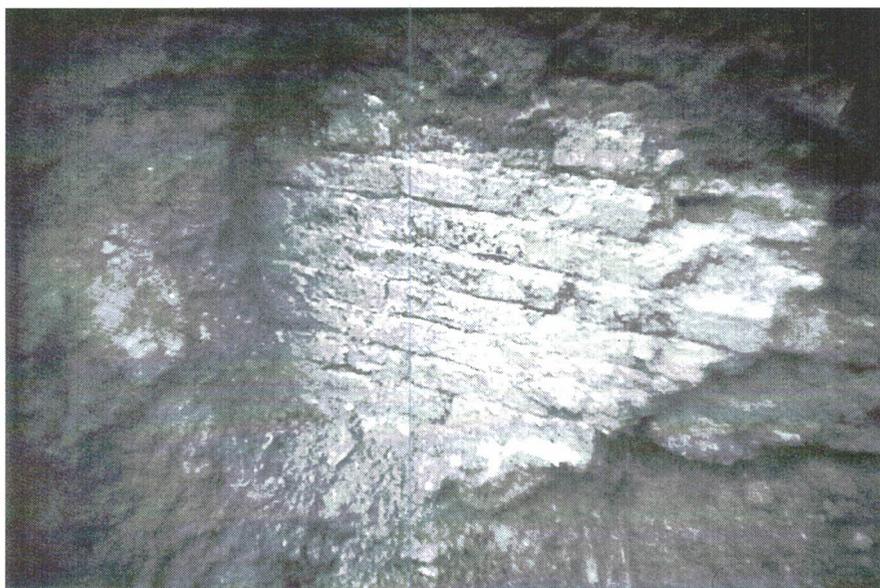
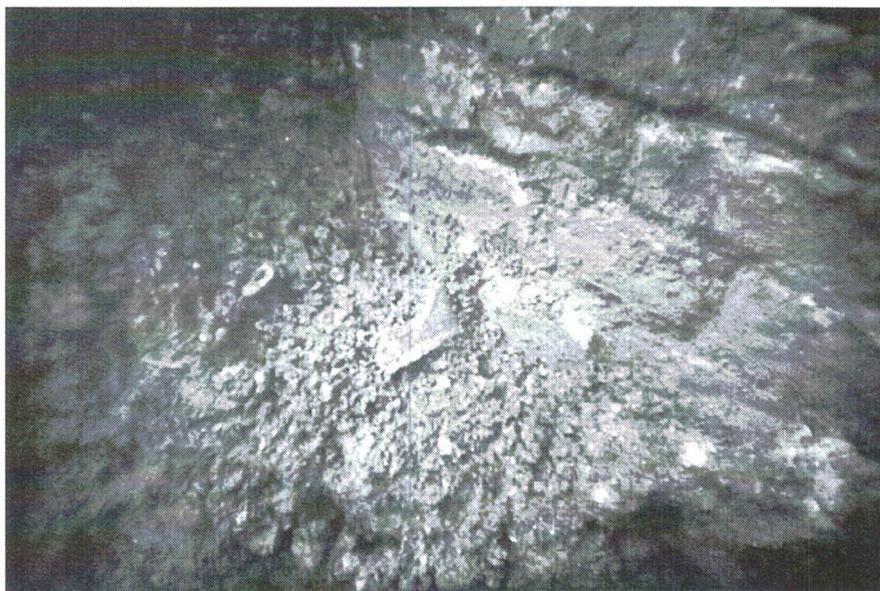


Fig. 6a-b. SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELL'EMILIA-ROMAGNA (Ra-47472/47473).  
Particolari del paramento murario nel settore C.

Una parte della tradizione storico-erudita ravennate, rifluita in Berti, ma non ripresa dal Testi Rasponi, considerava il settore nord-occidentale della città protetto da mura solo in seguito alla cd. aggiunta onoriana: Berti in particolare riteneva induttivamente, sulla scorta delle notizie erudite e d'archivio, che dovesse essere presente a difesa della *II Regio* una linea di mura, sempre correnti in senso est-ovest, ma più arretrata rispetto a quelle ancor oggi in vista, che considerava di aggiunta posteriore<sup>18</sup>.

Furono gli scavi e le esplorazioni del sottosuolo nell'area tra la Caserma, S. Vitale e S. Croce, condotti agli inizi del secolo, a rivelare l'antica situazione abitativa dell'area e a riportare i primi indizi sull'eventuale presenza di una linea di mura in quest'area della città: nel 1926 il

edificazione dell'area tra l'epoca imperiale romana e l'età bizantina, e rilevando tra l'altro la presenza di un'antica strada corrente di fronte al narcece di S. Croce; CORTESI, *La chiesa di S. Croce di Ravenna alla luce degli ultimi scavi e ricerche*, «CARB» (1978), pp. 47-76; G. PAVAN, *I mosaici della chiesa di S. Croce a Ravenna, vecchi e nuovi ritrovamenti*, «FR», CXXVII-CXXX, fasc. 1/2 (1984), fasc. 1/2 (1985), pp. 341-380, in part. pp. 341-348, ove tra l'altro evidenzia la particolarità del comune orientamento dei muri delle case esplorate, come emerge dall'esame delle relazioni e dei dati di scavo, benché frammentari (ovest-nord-ovest; est-sud-est; mentre altre strutture seguono l'allineamento ortogonale a queste: sud-sud-ovest; nord-nord-est), fig. 1 con l'ubicazione dei ritrovamenti di epoca imperiale romana e note; MAIOLI, *Appunti sulla tipologia delle case*, cit., in part. pp. 199-206 e note, in cui tra l'altro evidenzia la presenza, nello scavo della *domus* sita tra S. Vitale e il cd. mausoleo placidiano, all'esterno del muro Est, di «due condotti fognari affiancati, in senso nord-sud: è presumibile che anche queste fogne fossero portanti verso sud, come quella della casa sotto S. Croce, e che quindi in questa direzione fosse la strada e il condotto fognario principale», p. 205; EAD., *La villa nel prato*, «Il nuovo Ravennate», 19 (1987), p. 20; EAD., *Ma dove è sepolta Galla Placidia?*, *ibid.*, 18 (1987); DEICHMANN, *Ravenna, Hauptstadt*, cit., in part. pp. 17, 21-23 per quanto concerne le quote stratigrafiche dei ritrovamenti; GELICHI, *Nuove ricerche archeologiche nella chiesa di S. Croce a Ravenna*, «CARB» (1990), pp. 195-208. Sull'ipotesi, a tutt'oggi priva di una documentazione archeologica, circa la presenza nell'area di un complesso palaziale della seconda metà del V secolo, Cfr. G. DE ANGELIS D'OSSAT, *La Basilica di S. Maria Maggiore a Ravenna e le dimore sovrane nella II Regio*, «CARB» (1975), pp. 145-156; ID., *Realtà dell'architettura*, I, Roma 1982, ivi tavv. CXIV, CXVI; sull'ipotesi di una funzione sepolcrale assunta progressivamente tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, Cfr. CORTESI, *I principali edifici sacri ravennati in funzione sepolcrale nei secc. V e VI*, «CARB», (1982), pp. 63 ss., in part. pp. 92-98. La storia insediativa della *II Regio* viene di recente ripercorsa in: MONTANARI, *L'impianto urbano*, cit., in part. p. 233; GELICHI, *Il paesaggio urbano*, cit., in part. pp. 157-158; P. PORTA, *Il centro del potere: il problema del palazzo dell'esarco*, in *Storia di Ravenna*, II/1, cit., pp. 269-283, in part. pp. 271-272; FARIOLI, *Ravenna, Costantinopoli*, cit., in part. pp. 134-135.

<sup>18</sup> BERTI, *Ravenna nelle sue mura*, cit., ove l'A. svolge successivamente le diverse ipotesi relative allo sviluppo della cinta muraria: in *Abbozzo di una storia delle mura di Ravenna*, che precede la stesura dei successivi appunti, è espressa l'opinione che fosse di fondazione onoriana la prima cinta di mura a protezione della città.

Di Pietro, in seguito alle indagini relative alla chiesa di S.Croce, si spinse ad esplorare, a nord dell'ardica della chiesa, il sacello cruciforme (che, come già accennato, sorgeva all'estremità settentrionale del narcece, opposto a quello cd. di Galla Placidia) al quale si appoggiava «un grosso muro»<sup>19</sup>.

Esplorazioni più recenti nella stessa area, dirette da Cortesi, segnalano il sondaggio del 1967, condotto all'estremità nord dell'ardica di S.Croce in corrispondenza al mausoleo cd. placidiano, in cui si poté quotare l'edificio cruciforme e un'antica strada che passava tangente all'ardica della Basilica (trachiti a quota - m 3.45): l'edificio cruciforme col suo braccio settentrionale «sopravanza o s'accosta» ad un muro preesistente dello spessore di oltre m 2, che corre da est vs. ovest e «sembra piegare poco oltre il muro esterno del chiostro trilatero, in modo da essere parallelo a tale muro» in direzione delle mura di Porta Adriana: «settore a N. di S.Croce: nel cortile delle Guardie di P.S. a m 18 dall'angolo di S.Croce con via Galla Placidia e alla profondità di - m 2.80, è stato rintracciato un lungo tratto di cinta muraria; si è rilevata la presenza dei resti di un'ignota porta ravennate. Inoltre, sulla mura, nel cortile delle Guardie di P.S., è stato ristabilito il contatto col braccio nord di un sacello cruciforme che faceva corpo, contrapposto al Mausoleo, con l'ardica della basilica...»<sup>20</sup> (Fig. 3b).

## 8. Conclusioni

La presenza di un grosso manufatto nell'area fra la Caserma e S.Croce, corrente da Est a Ovest, perfettamente allineato con quello già segnalato in bibliografia, induce all'interpretazione, avanzata dalla Maioli sulla base delle risultanze del sondaggio del 1989, che esso possa appar-

<sup>19</sup> Cfr. per la bibliografia: PAVAN, *I mosaici*, cit., pp. 341-344, note.

<sup>20</sup> MAZZOTTI, *Note di antica topografia ravennate*, cit., ivi pp.228-231; «S.Croce», b. 7, cit., ivi dattil. 3. Alcuni Autori sulla base delle tarde fonti hanno ipotizzato la presenza nell'area di un *Palatium* di età onoriana, altri pensano invece ad una residenza aulica di Galla Placidia nei pressi di S.Croce (PAVAN, *I mosaici*, cit.); in particolare De Angelis D'Ossat (*La Basilica di S. Maria Maggiore*, cit.; *Realtà*, cit.) formulò la già citata ipotesi secondo la quale si dovrebbe riconoscere nell'abside della chiesa di S.Maria Maggiore la parte superstite di una torre poligonale della II metà del V sec. appartenuta ad un complesso palaziale aulico, e considera quindi la «spessa muraglia» sondata nei pressi di S.Croce, come parte integrante di questo complesso: l'evidenza archeologica smentisce però tali ipotesi, cfr. MAIOLI, *Appunti*, cit.; BERMOND MONTANARI, *Demografia*, cit.; PORTA, *Il centro*, cit.

tenere al lato settentrionale di una struttura muraria con finalità difensive di cui si ignorava l'esistenza, successivamente obliterata in seguito alla posteriore ristrutturazione della cinta urbana su questo lato della città. Ipotesi che, alla luce delle nostre attuali conoscenze, ritengo del tutto plausibile: la tecnica costruttiva del manufatto (in opera a sacco con paramento laterizio di spoglio) richiama piuttosto quella già osservata nelle fasi «basse» del tracciato murario superstite in via Trento, via Gradisca, presso i Giardini Pubblici e nei pressi della Rocca Veneziana (a cui si potranno aggiungere i dati che si stanno raccogliendo nel sondaggio in corso presso Porta S. Vittore, sul lato nord della cinta prospiciente l'area in esame); il notevole spessore del manufatto, rilevato concordemente anche dai sondaggi del Cortesi, e la sua estensione longitudinale (tra l'episodio dei sondaggi di Mazzotti-Cortesi e quelli recenti, è stato seguito per una lunghezza complessiva di circa 20 metri); le quote di fondazione per le sezioni del circuito murario sondate; infine le risultanze archeologiche per l'area in esame, che hanno dimostrato la presenza di un tessuto urbanistico di età imperiale romana, con un preciso orientamento (muri superstiti, strada antica, fognature), testimoniano concordemente che la città tra la fine del I e il III sec. d.C. esondava verso nord addirittura dalla linea delle mura rinascimentali.

Queste considerazioni tendono ad escludere con evidenza motivata alcune ipotesi: che tale struttura muraria possa riferirsi ad età romano-repubblicana o primo-imperiale (già avanzata induttivamente dal Mazzotti) e quindi essere preesistente al successivo sviluppo edilizio dell'area; di conseguenza si deve escludere che possa comunque riferirsi ad età precedente al III sec. d.C., ma pensare che essa abbia viceversa «tagliato» in senso ortogonale una situazione insediativa «degradata» già presente. A tale proposito i dati di scavo ci forniscono purtroppo solo indizi e prove indirette, poiché sarebbe opportuno poter verificare ciò che fu esplorato da Di Pietro all'estremità nord dell'ardica di S. Croce: si può pensare che la *domus* sottostante il sacello cruciforme, i cui resti giacciono adiacenti o addossati e alla stessa quota rilevata del «grosso muro», sia stata tagliata dalle fondazioni del muro stesso. Infine le attuali conoscenze archeologiche per l'area in esame escludono che tale manufatto possa riferirsi ad una costruzione «privata», anche se pur «aulica», di cui al presente non s'è rilevata traccia, come vorrebbe il De Angelis: ne fanno fede gli scavi sistematici presso S. Croce che hanno ricostruito scientificamente la successione stratigrafica, benché limitatamente a questo settore.

Osservazioni dirette e recenti in area cispadana hanno indotto a formulare l'ipotesi di una grave crisi urbana che le città avrebbero sofferto nella tarda antichità, tra la fine del III e il IV sec. d.C., in seguito ad eventi traumatici che ne devono aver accelerato bruscamente la crisi già latente: tale fenomeno è stato osservato con evidenza archeologica anche a Ravenna, con particolare riferimento ad alcune *domus* scavate entro l'area urbana (in via Largo Firenze e presso la Banca Popolare). Ciò potrebbe indirettamente confermare la mancanza di un sistema urbano difensivo (funzionante o avente questa specifica funzione) prima di tale data, e l'inizio di quel «degrado» urbano conosciuto nella *pars occidentalis* come *retractio urbis*, in linea con il complesso fenomeno storico che si riconnette comunemente alla cd. grave crisi del III secolo. Di conseguenza mi sembra piuttosto improbabile l'ipotesi che la città ancora in età onoriana potesse utilizzare un preesistente sistema difensivo di età repubblicana, semplicemente ripristinato allo scopo (le mura di età repubblicana presso la Banca popolare, non recano indizi di riprese o ristrutturazioni posteriori).

Tutti i dati in nostro possesso ci inducono invece direttamente o indirettamente a ritenere che la città dovette conoscere nel corso del V secolo quella profonda ristrutturazione urbanistica (in tal senso saranno preziose le risultanze emerse dallo scavo delle *domus* in via D'Azeglio) marcatamente segnata dalla costruzione della cinta difensiva; ristrutturazione che si concluse solo in età teodericiana, quando però Ravenna aveva ormai già acquisito il suo definitivo aspetto di città «capitale»<sup>21</sup>.

Dall'insieme dei dati relativi alla struttura muraria emersa nel 1989 e alle notizie d'archivio raccolte, non mi pare possa evincersi una soluzione univoca. In modo particolare non siamo in grado, allo stadio at-

<sup>21</sup> MAIOLI, *Appunti*, cit., pp. 195-197, 206-216; ORTALLI, *Edilizia residenziale e crisi urbana nella tarda antichità: fonti archeologiche per la cispadana*, «CARB» (1992), pp. 557-605, in part. pp. 557-568; 580-584; CHRISTIE – GIBSON, *The city walls*, cit., pp. 191-194, basandosi sul silenzio in merito di Claudiano, escludono che Onorio abbia messo mano alla costruzione della cinta muraria che essi considerano in gran parte costruita con laterizi appositamente fabbricati; più verosimile e più aderente ai dati archeologici mi pare invece la tesi di Ortalli (*L'edilizia abitativa*, cit., p. 171) che in proposito sottolinea al contrario che «solo un tessuto abitativo almeno in parte degradato, con parecchi edifici abbandonati o già demoliti, potesse fornire i 50.000 mc. di mattoni di riutilizzo che furono presumibilmente necessari all'erezione delle nuove mura»; FARIOLI CAMPANATI, *Ravenna, Costantinopoli*, cit., pp. 137-140.

tuale delle nostre conoscenze, di determinarne l'epoca della demolizione e della conseguente oblitterazione. I livelli stratigrafici emersi ed osservati nei sondaggi del 1989 possono eventualmente avere come riferimento di massima la chiesa di S. Croce (l'unico settore dell'area in esame che ci può restituire dati archeologici certi), con particolare riferimento agli ultimi scavi del 1988-90, i quali hanno rivisto e ridefinito le sequenze stratigrafiche e cronologiche già emerse dalle precedenti indagini e, segnatamente, hanno potuto chiarire in modo definitivo tutte le sequenze dei livelli pavimentali della chiesa, anche per quanto concerne quelle posteriori al primo impianto placidiano. Utile all'economia del nostro discorso è la presenza di un pacco di origine alluvionale dello spessore di m 1, che sovrasta il pavimento originario placidiano (a - m 2.60 dal pavimento settecentesco), inframmezzato da una temporanea frequentazione, alla vetta del quale si trova il pavimento di epoca romana. Queste osservazioni stratigrafiche, che hanno potuto correggere le precedenti interpretazioni cronologiche di Cortesi, sono avvalorate anche da recenti studi climatologici per il tardoantico e l'altomedioevo. La presenza di pacchi di argilla di natura alluvionale, frutto della rotta violenta di un corso d'acqua, osservati anche nei sondaggi presso il cortile del parcheggio del Museo, che sigillavano la demolizione del muro, avranno avuto origine sicuramente dagli stessi fenomeni e comunque restano al momento gli unici indizi cronologici in nostro possesso<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> CORTESI, *Lo scavo di S.Croce e le acque del sottosuolo ravennate*, «FR», s. IV (1977), pp. 97-114, ove si proponeva una datazione alta (sec. XIV) per il terzo piano pavimentale (a partire da quello originale, che aveva già conosciuto una prima sopraelevazione di m 0.40) costruito sopra il pacco alluvionale senza che quest'ultimo fosse neppure asportato, p. 104, fig. 3, anche sulla scorta di fonti d'archivio che documentano una serie di alluvioni sul finire del sec. XIV, pp.105-108: mi sembra altamente improbabile (e non solo per le osservazioni stratigrafiche raccolte) che i pacchi alluvionali osservati nel sondaggio del 1989 possano riferirsi a quest'ultimi episodi; lo stesso piano pavimentale di recente è stato più correttamente datato al sec. XI (GELICHI, *Nuove ricerche archeologiche nella chiesa di S.Croce a Ravenna*, «CARB» [1990], pp. 195-208, con bibl. prec., in part. pp. 199-203, fig. 3) e questa tesi è avvalorata indirettamente anche da ricerche climatologiche condotte da A. Veggiani (*I deterioramenti climatici dell'età del ferro e dell'alto medioevo*, estr. da «Torricelliana», 45 (1994), in part. pp. 64-66, fig. 30).

[Ringrazio la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna e in particolar modo sono molto grato alla dott.ssa M.G.Maioli, Direttore del Centro Operativo Archeologico di Ravenna, per avermi messo generosamente a disposizione i dati inediti e la documentazione degli scavi eseguiti, che sono stati indispensabili per il presente contributo; sono inoltre a lei debitore di preziose indicazioni.]